

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Zona 2: laboratorio sui BENI COMUNI

Sintesi di Margherita Celentano

- 1) USCIRE - Le nostre comunità cristiane riconoscono i beni comuni, (acqua, strade, spazi pubblici,...)? Come? Ne hanno cura o ne delegano l'attenzione ad altri?

La nostra realtà non si accorge dei beni comuni.

Spesso si fa confusione su cosa siano i beni comuni. Tale ignoranza porta alla mancanza di cura.

La Chiesa in uscita, una Chiesa che si impegna, in particolare, per l'evangelizzazione, non rinuncia alla formazione delle coscienze. Ognuno trasmette quello che ha ricevuto dallo Spirito nella formazione ad intra per trasmetterlo anche agli altri, ai lontani. La nostra zona vive pienamente questa formazione ad intra - da sostenere e apprezzare - ma bisogna sforzarsi a formare laici ad avere una coscienza sociale. Nella nostra zona pastorale esiste una spiccata sensibilità ambientale, un'attenzione per la raccolta differenziata e per gli spazi pubblici, ma anche se la Chiesa non ha paura di sporcarsi le mani, i beni comuni non sono il primo interesse della Chiesa stessa. Una pastorale che sia feconda genera anche laici che hanno il coraggio di sporcarsi le mani, di entrare nel tessuto sociale, di non essere indifferenti ad anomalie che interessano la cura dei beni comuni.

Ad esempio, è difficile rendersi conto degli spazi comuni ancora segnati dalle barriere architettoniche - e come comunità cristiana non possiamo non rendercene conto e delegare solo allo stato o ad altre istituzioni.

Noi cristiani abbiamo, spesso, uno sdoppiamento della personalità: in chiesa siamo un tipo di persona mentre fuori siamo omertosi, abbiamo gli occhi chiusi. La Chiesa deve essere aperta al dialogo con la comunità, deve leggere anche le sofferenze che nascono dall'incuria dei beni comuni.

D'altra parte confrontare l'oggi con il passato è del tutto improprio perché il mondo attuale è complesso e con questa complessità dobbiamo fare i conti. Bisognerebbe prima parlare del verbo educare e poi uscire, noi siamo chiamati a dotarci di strumenti per capire bene la realtà e non andare avanti per sentito dire, passare in una situazione di confine, andare oltre cercando la risposta anche dell'educazione. La non conoscenza dei segnali concreti di sofferenza della nostra casa porta, senza dubbio, all'indifferenza.

Allora concretizziamo cominciando dall'oggi. Da bambini ci viene detto: "Tu sarai quello che cambierà il mondo" ed invece bisognerebbe parlare non di quello che sarà ma di quello che è, perché altrimenti non si concretizza (non possiamo fermare il tempo ma firmarlo con il nostro impegno).

La prima cosa da fare è riconoscere i beni comuni come un dono di Dio. Se si tocca il nostro "piccolo orto", il nostro "ego", non siamo più capaci di essere un esempio, di dare una sana testimonianza, di avere il coraggio di denunciare chi attenta ai beni comuni.

La nostra comunità non riconosce i beni comuni anche nelle piccole cose. L'attenzione ai beni comuni è indispensabile in famiglia, nelle scuole, in parrocchia e non va considerata come interesse esclusivo delle comunità nazionali e internazionali.

Una Chiesa che non entra nella società non è una Chiesa. Nel momento in cui la Chiesa entra nella società deve farlo con il Vangelo GRATUITAMENTE proprio come ci ha insegnato Gesù.

Una persona ben educata è già attenta ai beni comuni e ne ha cura. Allora qual è la differenza con un cristiano attento ai beni comuni? Noi siamo cristiani e dovremmo riflettere che tutto quello che ci circonda ci è stato dato in custodia da Dio, che qualsiasi nostro lavoro deve contribuire alla cura dei beni comuni e, di conseguenza, al perseguimento del bene comune; essere cristiani non significa essere migliori degli altri. Ognuno di noi nel suo piccolo deve contribuire ad una società più giusta.

La consapevolezza che esistano i beni comuni porta poi alla responsabilità di custodirli per meglio dividerli.

La prospettiva del cristiano è quella che "è nel mondo ma non è del mondo". La prospettiva del cristiano è comunque di dialogo, di concretezza e di lungimiranza, come persona che cura e custodisce i beni comuni, diventando "lievito" in famiglia, nelle istituzioni sociali, nella società civile senza dare per scontato nulla.

La differenza cristiana è la capacità di trovarci alla pari con gli altri o al servizio degli altri quindi a concretizzare. Non è missione della Chiesa creare associazioni ambientaliste o a difesa dei beni comuni, ma è importante soprattutto per i laici stare su quella soglia e muoversi per fare.

La cultura oggi diventa una prospettiva nuova, un modo per guardare diversamente la storia; la difficoltà di questo tempo è incontrarsi con l'altro che non la pensa come noi. I cristiani spesso sono ciechi, non riescono a vedere, vivono in una frontiera dove si fa fatica a varcare la soglia, a riconoscere nella carne sofferente degli altri la necessità di prendersi cura della nostra casa comune che è il creato con tutte le sue creature.

Occuparsi dei beni comuni accomuna. In una crisi di istituzioni la Chiesa è sempre stata presente e lo può essere ancora nella cura delle relazioni perché c'è interconnessione fra cura e servizio, fra cura di sé, della casa comune e degli altri.

2) ANNUNCIARE - qual è la parola (Scrittura, Tradizione, Magistero) da testimoniare dinanzi all'incuria e al degrado dei beni comuni?

È la parola della Genesi (la creazione è voluta da Dio come un dono offerto all'uomo perché venga custodito e consegnato alle future generazioni), del Cantico delle creature, dei Salmi, delle beatitudini (beati gli operatori di pace, pace intesa come equilibrio con tutto il creato; beati i miti, coloro che ereditano la terra), delle opere di misericordia.

"Ero forestiero e mi avete ospitato" I beni comuni riguardano prima di tutto questa nostra terra, coloro che hanno bisogno di accoglienza, migranti e immigrati. Noi abbiamo il dovere di accogliere e di avere maggiore coraggio di contrastare chi non è a favore dell'accoglienza.

Le opere di misericordia ci riconducono alla carità, all'amore del prossimo; superando la logica dell'utile, possiamo scoprire che nelle piccole cose c'è la grandezza di Dio e che chi si trova in un momento di difficoltà non è un peso. Poniamo attenzione alla realtà e alle sue creature non perché utili ma solo per il fatto che esistono. La Chiesa col suo magistero ci insegna ad amare.

La responsabilità è, così, un gesto concreto: la consapevolezza che i beni siano doni di Dio ci porta alla responsabilità della loro cura fino all'annuncio inteso come condivisione dei beni comuni con i vicini e con i lontani.

3) ABITARE - quali gesti concreti la comunità cristiana deve ABITARE per essere responsabile e protagonista della cura dei beni comuni senza delegare?

Il cristiano che non delega è un cristiano che dà l'esempio, partecipa, si indigna, denuncia.

Per un cristiano il gesto concreto deve essere inserito sempre nella GRATUITÀ, fare e non aspettarsi nulla in cambio, guardare oltre, accogliere chi ha bisogno di accoglienza, rendere la nostra terra non solo nostra.

Tra i beni comuni c'è la casa e, spesso, le logiche di mercato non rispecchiano le logiche del Vangelo: noi dobbiamo denunciare questa situazione. Rendiamo le nostre case accoglienti.

Spingiamo gli altri a farsi domande sui beni comuni. Non dobbiamo avere paura di sporcarci le mani nella difesa dei beni comuni e, magari, assumerci un impegno politico per una giusta amministrazione degli stessi. Noi cristiani dobbiamo denunciare anche la mancata accessibilità ai beni comuni,

denunciare, ad esempio, la penuria di case in affitto adeguato alle domande di nuclei familiari in crisi economica. Ancora... dobbiamo segnalare la presenza di spazi abbandonati a se stessi senza che vengano fruiti dalla comunità, pretendere ciò che è giusto, difendere soprattutto chi è più debole, vivere sobriamente e senza sprechi perché il troppo per noi non diventi il nulla degli altri. Il cristiano non rimanda il pensiero ad un altro momento ma deve porsi il problema all'istante.

Denunciare e partecipare: quando ci sono giuste iniziative non bisogna porsi troppe domande ma bisogna partecipare.

Abitare significa vivere da cristiani, occuparsi non solo di se stessi ma soprattutto degli altri, bisogna testimoniare la cura della nostra casa comune.

4) EDUCARE - Come i nostri itinerari di fede (Annuncio, Celebrazione, Carità) possono meglio prevedere le dimensioni della cura dei beni comuni e dell'attenzione verso la loro gestione ed amministrazione?

Esiste una certa difficoltà ad educare i ragazzi alla cura dei beni comuni ma è una difficoltà che si può superare con un'educazione alla collaborazione giocosa, alla condivisione, alla conoscenza diretta di realtà di cura ed incuria per saper poi gestire, ad esempio, con la suddivisione dei compiti, la pulizia degli ambienti parrocchiali, l'usura di luoghi ed attrezzature in comune. Per la conoscenza dei beni comuni sicuramente la scuola affianca la parrocchia.

Gli itinerari della liturgia sono ovviamente legati alla Parola che tanto ha da dire sul rispetto dei beni comuni. Le liturgie possono essere occasioni di sensibilizzazione alla cura dell'ambiente. Più difficile è l'educazione degli adulti, ma, ad esempio, nella prospettiva della carità, i centri d'ascolto sono anche luoghi di consulenza gratuita per una giusta gestione degli sprechi in famiglia. Si potrebbero prevedere, a proposito di famiglia, anche corsi parrocchiali sull'acquisto responsabile, sull'economia domestica, sulla conoscenza di pratiche corrette di fruizione dei beni comuni. Uno dei luoghi deputati a tutto ciò potrebbe essere il corso per i futuri sposi. L'educazione deve essere considerata permanente. Tutto ciò si raccorda alla costruzione di una coscienza civica che il cristiano forma dalla sua attenzione al prossimo. Il laico non deve quindi fermarsi all'ascolto ma anche agire. La Chiesa può dare la possibilità di scegliere l'impegno politico con scuole di formazione ad hoc, può rafforzare l'identità dei gruppi d'Azione Cattolica in cui i laici, col sostegno della Chiesa, possono prevedere itinerari di formazione alla cura dei beni comuni.

Educare significa tirar fuori il meglio che c'è in ognuno di noi e per i cristiani è annunciare la carità, mettersi in discussione per immergersi nel tessuto sociale, con l'ascolto e la preghiera. La catechesi intesa come formazione analizza la situazione di partenza senza dare per scontato, è pronta a cogliere i segni dei tempi e leggerli attraverso la Parola per cercare di combattere gli squilibri fra le relazioni, le discriminazioni, le sofferenze che derivano dalla logica del profitto.

5) TRASFIGURARE - In che misura le nostre celebrazioni domenicali possono portare il popolo, che le celebra, a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e della cura dei beni comuni? In che misura lo stile della misericordia di Dio padre, operante in Gesù stesso, può diventare l'ingrediente principale nel nostro essere uomo o donne in questo mondo?

La liturgia è espressione della comunità che è famiglia. La liturgia domenicale dà forza ai comportamenti di cura e di condivisione. Per essere convincenti i cristiani devono credere nella comunità.

La trasfigurazione bisogna metterla in pratica. Chi lavora come operatore pastorale non faccia trasparire uno spirito di protagonismo - che è proprio ciò che uccide le comunità - ma lo spirito di servizio, la gratuità del servizio.

La celebrazione domenicale deve toccare veramente il cuore, lo stomaco e il cervello di tutti i partecipanti. Questa è la risposta che potrebbe portare il popolo alla trasfigurazione: una partecipazione condivisa, non un dovere da tradizione ma un momento di incontro con gli altri. Fede e carità sono i punti per cui si lascia il monte della trasfigurazione per diventare cristiani consapevoli e responsabili nel quotidiano. Con il vangelo si trova sempre uno spunto per la propria vita.